

raramente sono eleganti. Nelle riviste specializzate, i più bei modelli sprofondano nel ridicolo, imbalsamati nella loro posa falsamente casuale e inghiottiti in colli alti con la zip (detti, chissà perché, “da camionista”).

Quindi, un maglione per una giovane donna per la quale avrei tessuto una corazza di dolci pensieri, commisurati al mio amore.

Mia figlia.

È così che ho riscoperto, punto dopo punto, la gioia di lavorare a maglia. Ricordi tranquilli, vaghi sogni a occhi aperti accompagnavano la lana che filava tra le mie dita. Ho assaporato la tranquillità, la meditazione ipnotica del gesto sempre ripetuto mentre i pensieri correvano tra passato e futuro.

Così, ho ritrovato il piacere di creare, senza altra posta in gioco che sbagliare e ricominciare, l'orgoglio di fare da soli e imparare nuove tecniche. E, come per miracolo, il desiderio di scrivere è tornato.



1

## Un'arte antica, un gesto eterno

Una riga a dritto e una a rovescio: mi sono chiesta che cosa sia davvero questa attività a lungo considerata da vecchie signore, persino antiquata, e che è sempre stata associata, nei libri per bambini, alle mani rugose delle nonne.

Una schiera di antropologi potrebbe discutere sul perché, decennio dopo decennio, la moda dei capi sferruzzati a mano torni in auge. Da strumento essenziale dell'economia domestica in tempi di crisi, al ritorno alle radici del “fai-da-te”, le motivazioni sono state e sono diverse.

Ricordiamo che per lavorare a maglia è sufficiente avere un solo filo resistente, ottenuto da più fibre intrecciate tra loro. Questo filo, avvolto su sé stesso con l'aiuto di uno o più ferri, formerà una rete di anelli intrecciati. Il tessuto che ne risulta è elastico, caldo e resistente. Una delizia per i piedi ghiacciati e le mani intorpidite. Spinti dalla necessità di affrontare i rigidi inverni di una volta, i primi indumenti lavorati a maglia furono guanti, calze e berretti. Il

che, lo ammetterete, non era proprio la cosa più semplice del mondo!

Prima ancora di addentrarci nel nostro discorso, mettiamo da parte una volta per tutte la questione di genere: anche se lavorare a maglia è un'attività sia maschile sia femminile, parlerò per comodità di una sferruzzatrice piuttosto che di uno sferruzzatore. Per una volta, il maschile non avrà la meglio sul femminile.

Ma torniamo al gesto, che è quello che davvero conta. Nello sferruzzare c'è la ripetitività del lavoro faticoso, la velocità dei punti che scivolano e si compongono, la calma ingannevole della magliaia che realizza corredi... E forse un certo gusto colpevole per i ferri sottili, quegli strumenti delicati e quasi proibiti che evocano una perfezione ormai fuori moda.

Nel nostro immaginario, la figura della donna che lavora a maglia non è sempre stata valorizzata: per molto tempo è stata associata a un'idea di femminilità domestica, tranquilla, un po' fuori dal tempo. Ma in altre epoche e in altri contesti, il gesto così ordinario dello sferruzzare ha assunto tutt'altro significato.

Negli anni '80, per esempio, due prostitute aspettavano i clienti lungo una strada nazionale, la N102, sedute su seggiolini pieghevoli, chiacchierando e lavorando a maglia... Quale lavoro? Per chi? Nessuno glielo ha mai chiesto... Queste due signore erano familiarmente chia-

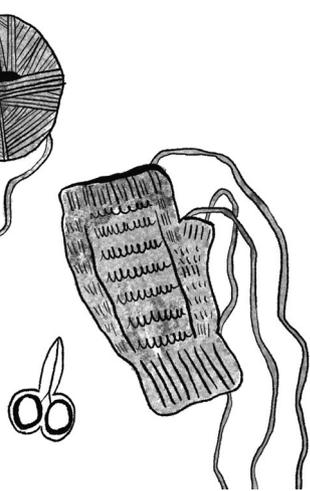
mate "le sferruzzatrici della Nazionale". Finché, per disgrazia, una di loro fu trovata uccisa e l'altra scomparve dalla circolazione.

Se la storia del lavoro a maglia potrebbe iniziare con la prima pecora tosata, per poi evolvere nel corso dei secoli, solo dopo il 1968 ha conosciuto una nuova vita. Al diavolo i punti complessi, i cali raffinati, gli eleganti cardigan che si adattano al corpo. Le giovani ribelli, insieme ai loro reggiseni, gettarono i loro modelli obsoleti nel fuoco. Era la rinascita del punto legaccio, della lana grezza e dei pullover lavorati a tempo di record con aghi 10 o 15.

Personalmente, ricordo con emozione il maglione a tubo proposto dalla rivista "100 Idées" nel 1974. La mia cara nonna Marta fece una smorfia di disapprovazione quando mi sorprese a lavorarlo a maglia. Troppo semplice, troppo grezzo, troppo rustico. Che ne era stato del gusto sottile della maglia che mi aveva trasmesso?

Nelle comunità hippy degli anni '70, le attività artigianali andavano per





la maggiore. A volte i giovani del “ritorno alla terra” filavano e tessevano la propria lana, ovviamente tingendola con erbe raccolte alla luna piena. Non sempre questo processo veniva completato con successo e la lana era ruvida e manteneva un odore crudo e selvatico, di animale; i semi di agrimonia a volte rimanevano attaccati alla fibra. Ma questi nuovi avventurieri del

fai-da-te erano giustamente molto orgogliosi delle loro creazioni, che andavano controcorrente rispetto al consumismo dominante!

Poi però, inevitabilmente, con l’addio alle utopie degli anni ’70, la moda è cambiata. I giovani sono tornati agli studi o al lavoro. Negli anni ’90, non ci sembrava il caso di indossare un maglione fatto a mano. Preferivamo i maglioni colorati di Benetton, i loro filati morbidi e chic, le sciarpe sottili, annodate con nonchalance intorno al collo. Nei cortili delle scuole, le felpe con cappuccio rispedirono nella naftalina i vecchi maglioni di lana fatti a mano dalle nonne. Era una vergogna per un adolescente indossare ancora maglioni a trecce e a jacquard fatti in casa. La tendenza era decisamente rivolta al marchio. Non era più il tempo dell’economia domestica. E, inevitabilmente, gli storici lanifici del nord ne hanno sofferto. La maggior parte di essi è scomparsa...

Ma fortunatamente il “fatto a mano” non aveva ancora detto la sua ultima parola. Dopo un timido ritorno a favore

di filati nobili provenienti dalla Mongolia o dalle lontane terre dell’Islanda, l’isolamento forzato degli anni della pandemia da Covid ha messo tutti d’accordo. Il riscaldamento globale, il disastro ecologico, la necessità di riflettere sulla nostra dipendenza dai mercati asiatici e indiani, un rinnovato desiderio di riconnettersi con la propria essenza, il ricorso a metodi di crescita personale e di gestione dello stress e altro ancora: la gioia del fai-da-te ha fatto uscire i ferri da maglia dalla loro custodia. Abbiamo riscoperto la lentezza del gesto, la precisione dei disegni e il fascino sensuale dei gomitoli.



## Un po' di storia

La corporazione dei magliai francesi è menzionata per la prima volta nel 1268. All'epoca il lavoro a maglia era una professione esclusivamente maschile.

All'inizio del XVI secolo, i magliai formavano una delle sei corporazioni di artigiani più importanti di Parigi, poiché indossare calze o pantaloni attillati era uno degli elementi chiave della moda maschile. A Strasburgo si poteva diventare membri dopo un periodo di apprendistato di tre anni. I candidati dovevano dare prova della loro maestria realizzando dei lavori, tra cui un berretto, una giacca di lana, un paio di guanti e un arazzo floreale. Ma gradualmente, con la meccanizzazione della maglieria (la prima macchina per maglieria fu inventata dal reverendo inglese William Lee nel 1589), lo sferruzzare fu progressivamente confinato alla sfera domestica.

Nel XIX secolo e fino a dopo la Seconda guerra mondiale, il lavoro a maglia era il pretesto perfetto per tenere occupate le signorine borghesi. La natura odia l'ozio, certo, ed è buona educazione impegnare le ragazze con un lavoro da signora per riempire l'attesa un po' malinconica di un futuro marito. Preziosi cappelli, graziose borse ricamate di perle... questa innocente attività proteggerà la loro immaginazione verginale da letture perniciose. E se non per sé stesse o per un ipotetico soldato in trincea, potevano sempre

lavorare a maglia per i bambini delle famiglie bisognose. Attenzione però a scegliere per questi ultimi solo fibre opache e modelli senza fronzoli. Tutti devono stare al loro posto!

Molti pittori hanno preso come modelle donne che lavoravano a maglia chine sul loro lavoro. Fosse-ro borghesi o contadine, sono sempre assortite nella loro attività, con la fronte serena, lontane dal mondo esterno. Si mostrano irraggiungibili e desiderabili nel loro isolamento volontario.

**Top down:** maglione iniziato dal collo, lavorato dall'alto verso il basso.

**Yoke:** la parte superiore del maglione, spesso decorata con motivi circolari o concentrici, tipica dei maglioni islandesi (*Lopi*) o di altri modelli lavorati in tondo.

## Indice

Introduzione. Perché sferruzzare rende felici	7
1. Un'arte antica, un gesto eterno	11
2. Lavorare a maglia è un atto d'amore	19
3. Sì, ma quale lana scegliere?	27
4. Tra le maglie del ricordo	33
5. In principio era il filo	43
6. Avviare i punti sui ferri	53
7. Decifrare il modello	63
8. Trame antiche, nuova consapevolezza	73
9. Un filo tra noi	83
10. Sbagliare: un passo avanti, due indietro	93
11. Lo sguardo degli altri	103
12. Le insidie	111
13. Il risultato finale	119
Conclusione. E poi...	125
Bibliografia	129
Glossario	131